

Emiliani Storia di Roma malata a pag. 11

ROMA, LA "CAPITALE MALAMATA" DA CAVOUR AI GIORNI NOSTRI

VITTORIO EMILIANI

Improvvisamente cala nel dibattito pre-elettorale su Roma, il tema di un regime speciale per la Capitale d'Italia fin qui svilita, se ve bene, a capoluogo della Regione Lazio. Se va bene perché la Città Metropolitana, con elezioni di secondo grado, è una creatura inerte che non funziona e la Regione Lazio continua a legiferare su Roma sul piano delicatissimo dell'urbanistica, pretendendo di "gonfiare" con lo sciagurato Piano casa, ereditato di fatto dalla giunta Polverini, il quartiere elegante dei Villini al di là del fantasioso e fantastico Coppedè che demarca una sorta di confine di gusto e qualità. In questo caso la soprintendenza ai Beni culturali, cioè il ministero, si è opposto recisamente estendendo la propria tutela a tutta l'asta del Nomentano ritenendo che quella città del primo 900 vada adeguatamente tutelata.

SI TORNA AL PROBLEMA strategico, e cioè perché la Capitale della Repubblica italiana non goda delle prerogative e delle tutele autonome di cui fruiscono tutte le altre Capitali europee. Perché Roma è una "capitale malamata" imposta con grande forza da Camillo Cavour nel 1861 come la sola "città italiana che non abbia soltanto glorie municipali". Ma con Cavour deceduto purtroppo pochi mesi dopo, nessuno ha avuto il suo prestigio indiscusso per imporre nei fatti quella visione. Sicché a sostenere la tesi è stata soprattutto la

Sinistra risorgimentale garibaldina, mazziniana, radicale, alla quale era troppo facile rimproverare l'anticlericalismo, addirittura l'antipapismo. Quintino Sella portò avanti il discorso di Cavour, ma inibendo a Roma ogni sviluppo industriale, ogni "eccessiva agglomerazione operaia" (anche manifatturiera), paventando che si ripetessero in presenza del Parlamento i disordini drammatici della Comune anarchica di Parigi.

Inoltre Roma aveva uno standard di servizi sociali, sanitari, scolastici bassissimo e un ottimo sindaco, Luigi Pianciani, un protagonista della Repubblica tornato dall'estero che fece cinque macelli, dormitori per operai e braccianti, scuole, aule, ecc. Ma i governi non vararono mai una grande legge per Roma capitale per recuperare quel passato. Che, fra l'altro, la rendeva inabitabile appena fuori le mura a Ovest, in quello che Gioacchino Belli chiamò "er deserto", un Agro dove regnava la più mortifera forma di malaria, "la perniciosa" della quale anche Pascarella tracciò un quadro drammatico.

Mussolini la trasformò in una iper-capitale personale. Nel dopoguerra la Dc in una sorta di ipo-capitale senza poteri speciali. Sol-

tanto con la legge Craxi-Mammi si giunse a ipotizzare un regime speciale. L'esempio che più si attaglierebbe a Roma (che ha ben 129.000 ettari di territorio comunale, il più vasto d'Europa) è quello della Città-Stato di Berlino dove Comune e Land coincidono. Ma questo regime esige una modifica costituzionale ed è assai improbabile che venga concessa. *Le Grand Paris* è fondata su un sistema elettivo

misto, proporzionale e maggioritario. A Madrid si è votato di recente per la Comunidad, che ha vinto (e sono milioni di abitanti) avendo puntato risolutamente sulla fine delle restrizioni da *lockdown*. La formula adottata per la *Greater London* è quella che potrebbe essere "importata" a Roma: lì l'autorità è composta dal sindaco e dalle assemblee dei 32 borghi londinesi a livello inferiore. Il sindaco ha poteri elettivi, i borghi riuniti in assemblea a volte si consorziano per i servizi. Quello sanitario però è nazionale. Ma lì, certo, i partiti esistono ancora e nell'ultima tornata elettorale 48 erano laburisti, 21 conservatori, 3 demo-liberali. Alla Camera dei Comuni Londra invia 71 deputati. Un sistema flessibile, che sta dando ottimi risultati sul piano della governabilità e della partecipazione dei borghi (da noi quartieri) a una democrazia governante. Ci arriveremo mai?

**PIÙ POTERI
BISOGNEREBBE
COPIARE DALLA
"GREATER
LONDON": UN
SINDACO E 32
BORGHI RIUNITI**

